

Uno sguardo sul lessico emozionale della lingua italiana

Manuela A. Cervi*

Oggi disponiamo per la prima volta della categorizzazione dell'intero lessico emozionale di una lingua, l'italiano¹, impossibile da realizzarsi senza un paradigma di riferimento² che fornisca spiegazione unitaria del dinamismo emozionale nella sua completezza, a partire da quella che Freud definì una *vis a tergo* (resa in italiano da sei categorie: istinto, impulso, stimolo, pulsione, compulsione, eccitazione) fino alle *moral emotions* (beatitudine – come capacità di bene – e malignità – come capacità di male –) o coscienza, quest'ultima intesa come organo del bene³.

Per introdurci alle 420 categorie espresse da 2.675 termini (sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi) di cui dispone il parlante italiano per pensare ed esprimere il proprio sentire⁴, dobbiamo prima precisare che cosa intendiamo per cognizione e per emozione⁵.

Mentre le scienze psichiatriche, neuropsicologiche infantili, psicologiche dello sviluppo, neuro-pedagogiche... oggi per cognizione

* Specializzata in Linguistica Generale (Università Cattolica Sacro Cuore, Milano) e in *Cognitive Linguistics* (University of California, Berkeley); formatrice docenti sul Metodo Feuerstein di educazione cognitiva.

¹ Cf M. Cervi, *La ragione del cuore. Antropologia delle emozioni*, Cantagalli, Siena 2012.

² Cf M. Cervi, *Un cuore pensante. Perché l'affettività è la metà perduta della nostra ragione*, Independently published, 2021.

³ Cf R. Guardini, *La coscienza*, Morcelliana, Brescia 1997.

⁴ Cf M. Cervi, *La ragione del cuore*, cit.

⁵ Cf M. Cervi, *Un cuore pensante*, cit.

normalmente intendono l'elaborazione dell'informazione di tipo razionale con sostrato corticale (percezione, attenzione, conoscenza concettuale, linguaggio verbale, ragionamento, processo decisionale, ecc.), noi invece intendiamo l'elaborazione dell'informazione *tout court*, che può essere o razionale o emozionale. Posto che l'organo dell'elaborazione dell'informazione sia il sistema nervoso nella sua interezza, non solo il centrale, crediamo che l'emozione sia la modalità di elaborare l'informazione su base sottocorticale e periferica autonoma, cioè interamente corporea (*embodied*), tesi recentemente sostenuta anche dal neuroscienziato Antonio Damasio: «*Sensing is the most elementary variety of cognition*»⁶.

Se le forme di pensiero assunte dall'elaborazione dell'informazione razionale sono estremamente variegate e astratte (analisi, sintesi, paragone, confronto, deduzione, induzione, inferenza, ecc.), l'elaborazione dell'informazione emozionale può assumere un'unica e semplicissima forma di pensiero, quella valutativa. Il sentire, quindi, è una costante valutazione⁷ polare⁸ realizzata nella concretezza dell'esperienza (mi piace o non mi piace, mi fa star bene o non mi fa star bene, posso fidarmi o non posso fidarmi, mi ama o non mi ama, vinco o perdo, è bello o è brutto, è giusto o è ingiusto, è bene o è male...).

Il sentire, nel nostro modello articolato in dimensioni dinamicamente successive (umore, emozione, passione, atteggiamento), consiste in un costante *on-off* neurale, che si traduce in termini cognitivi in un sistema polare, in cui sono unicamente possibili due valutazioni opposte della realtà (positiva e negativa) rispetto a un parametro vitale. Tale polarità valutativa viene talvolta segnalata grammaticalmente (come in: *soddisfazione-insoddisfazione, interesse-disinteresse, pathos-apatia, felicità-infelicità...*), talvolta no (come in: *fiducia-paura, gioia-tristezza, amore-odio...*).

L'elaborazione corporea dell'informazione – in cui il sentire consiste – è ben visibile nel trauma⁹. Mentre nel cervello corticale i neu-

⁶ A. Damasio, *Feeling & Knowing: Making Minds Conscious*, Pantheon, New York 2021.

⁷ Cf M. Cervi, *Un cuore pensante*, cit.

⁸ Cf R. Guardini, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 1997.

⁹ Cf F. Shapiro, *EMDR. Il manuale. Principi fondamentali, protocolli e procedure*, Raffaello Cortina, Milano 2019.

roni sono organizzati in strati regolari che portano a un'elaborazione dell'informazione sequenziale, in quello limbico i neuroni sono amalgamati in strutture più semplici e rudimentali, ma anche più rapide. Normalmente il sistema nervoso trae dagli eventi l'informazione utile, e in pochi giorni scarta l'attivazione fisiologica e i pensieri connessi all'emozione che normalmente ne accompagnano l'esperienza. Quando invece l'esperienza si rivela eccessivamente dolorosa – o per la gravità del fatto accaduto o per la particolare vulnerabilità del soggetto (trauma) – l'informazione invece di venire metabolizzata dal sistema nervoso rimane bloccata in una rete di neuroni che conducono vita autonoma, ancorati al cervello limbico e sconnessi dalle vie neurali della razionalità corticale, costituendo un pacchetto di informazioni non elaborate e non funzionali, che si riattivano per analogia a qualsiasi elemento evocati il trauma (immagine, suono, odore, emozione, pensiero, sensazione fisica...).

In quest'accezione cognitiva su base neurofisiologica le emozioni sono solo sette, sviluppate sulle due nucleari: la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro della novità (*attrazione-repulsione*) e la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro della responsività (*soddisfazione-insoddisfazione*). Consideriamo la seconda *feedback* della prima in termini ampiamente antropologici (organici, psichici, spirituali): l'uomo vivente è strutturalmente bisogno, non può darsi da sé neppure la più elementare delle risposte (l'acqua per bere, l'aria per respirare, il cibo per nutrirsi, ecc.) e dunque si muove verso la realtà alla ricerca di una risposta al proprio bisogno (in questo consiste l'*attrazione* o tropismo positivo). Se la realtà costituisce un'effettiva risposta alla sua ricerca, allora egli la riconosce come tale (*soddisfazione* o edonia positiva); se invece non costituisce una risposta (*insoddisfazione* o edonia negativa), allora se ne allontana (*repulsione* o tropismo negativo). Agostino d'Ipbona aveva già colto il dinamismo tropico-edonico, se legò in un tutto unitario questi quattro movimenti del sentire:

Che intendessero ciò era manifesto dai gesti del corpo, linguaggio naturale di ogni gente: dall'espressione del volto e dal cenno degli occhi, dalle movenze del corpo e dall'accento della voce, che indica le emozioni, che proviamo quando ricerchiamo [tropismo positivo], possediamo

[edonia positiva], rigettiamo [edonia negativa], fuggiamo [tropismo negativo] le cose¹⁰.

Antonio Damasio indica nel medesimo binomio tropico-edonico i due ingredienti essenziali di tutto il sentire, ovvero l'emotività nella sua forma nucleare, che riemergerà annidata in tutte le forme ulteriori più complesse¹¹. Ad esempio, se avrò fiducia in qualcuno mi avvicinerò (tropismo positivo), mentre se ne avrò paura mi allontanerò (tropismo negativo). La fiducia è più di un movimento in avvicinamento, eppure lo annida come propria dimensione costitutiva, così come la paura è più di un movimento in allontanamento, eppure lo annida come propria dimensione costitutiva. Dunque, se l'attrattiva (*attrazione*) muove verso qualcosa, il piacere (*soddisfazione*) valuta ragionevole questo movimento, in quanto rispondente al bisogno che l'aveva pro-vocato. Quindi l'*edonia*¹² o *lust*¹³ o *pleasantness*¹⁴ o *godimento* (Psicanalisi) – per noi *soddisfazione-insoddisfazione* – è *feedback* del *tropismo*¹⁵ o *seeking*¹⁶ o *arousal*¹⁷ o *desiderio* (Psicanalisi) – per noi *attrazione-repulsione*. Se qualcosa mi piace, è perché la mia ricerca di vita in termini non solo organici, ma anche psichici e spirituali, ha trovato in esso una risposta.

Dell'espressione verbale in italiano del tropismo (*attrazione-repulsione*) oggi è disponibile il completo aggiornamento¹⁸.

¹⁰ Agostino, *Confessioni*, I, 8, [] nostre.

¹¹ Cf A. Damasio, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano 2003.

¹² Cf M. Cervi, *Un cuore pensante*, cit.

¹³ Cf J. Panksepp - L. Biven, *Archeologia della mente. Origini neuroevolutive delle emozioni umane*, Raffaello Cortina, Milano 2014.

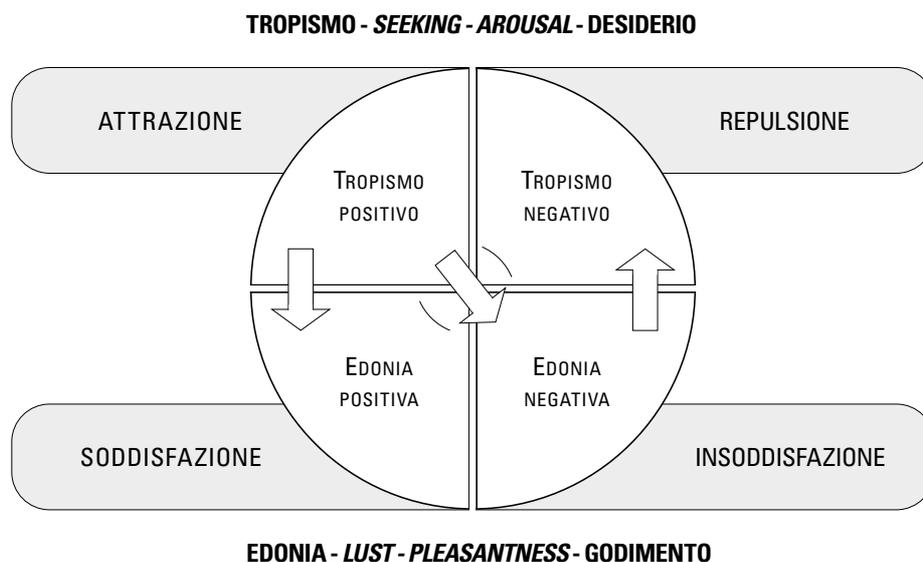
¹⁴ Cf C.A. Smith - P.C. Ellsworth, *Patterns of Cognitive Appraisal in Emotion*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 48 (1985), pp. 813-838.

¹⁵ Cf M. Cervi, *Un cuore pensante*, cit.

¹⁶ Cf J. Panksepp - L. Biven, *Archeologia della mente*, cit.

¹⁷ Cf C.A. Smith - P.C. Ellsworth, *Patterns of Cognitive Appraisal in Emotion*, cit.

¹⁸ Cf M. Cervi, *Le parole del desiderio*, cit.



Le ulteriori cinque emozioni sono: la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro della sicurezza (*fiducia-paura*); la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro del legame (*filia-rabbia*); la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro dell'acquisizione (*gioia-tristezza*); la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro del significato (*felicità-infelicità*); la valutazione positiva/negativa della realtà rispetto al parametro del valore (*beatitudine-malignità*). Ad esempio, chi compie il male è perché attribuisce valore a un particolare della realtà assunto a ideologia che lo giustifica (i farisei lapidano l'adultera perché attribuiscono valore ideologico alla purezza morale; Hitler uccide sei milioni di ebrei perché attribuisce valore ideologico alla purezza della razza ariana; il comunismo in Russia uccide circa novantacinque milioni di persone – secondo *Il Libro Nero del Comunismo* di Stéphane Courtois – perché attribuisce valore ideologico alla proprietà collettiva).

I modi di fare esperienza di ciascun tipo di valutazione sono virtualmente infiniti, o meglio tanti quanti sono i soggetti esperienti, perché ciascuno ha un modo proprio e unico di relazionarsi al reale. Laddove, per ragioni storiche, le singole modalità d'esperienza siano state largamente condivise, sono entrate concettualmente a far parte di un codice linguistico, che le ha delimitate categorialmente e metabolizzate linguisticamente con una scansione storica estremamente significativa. Ad esempio, per valutare negativamente la realtà rispetto

al parametro della sicurezza, noi italiani abbiamo per primo provato un *senso di abbandono* (il pericolo maggiore conosciuto dall'essere umano), che quando varca la soglia di tollerabilità diventa sindrome d'abbandono. Poi *l'agghiaccio*, ossia il blocco fisiologico della percezione del pericolo. Nel XIII secolo abbiamo sperimentato: *turbamento, scoraggiamento, smarrimento, sbigottimento, diffidenza, sospetto, ansia, apprensione, agitazione, timore, paura, spavento, angoscia, orrore*. Nel XIV secolo: *preoccupazione, trepidazione, inquietudine, sgomento, ubbia, ombrosità, tremore, pavidità, terrore*. A cavallo tra le due epoche medioevale e rinascimentale: *sconvolgimento*. Nell'età delle grandi scoperte: *sfiducia*. Con la nascita dell'era moderna: *sconcerto* e *scoramento*. Nell'età dei Lumi: *tremacuore* e *irrequietudine*. Con la nascita della scienza psicologica: *fobia, panico, ossessione* ma anche *fifa*. Infine nel '900 abbiamo provato *insicurezza* e *strizza*.

Ancora per ragioni storiche (l'Italia arriva all'unità più tardi rispetto ad altri Paesi europei, dopo aver vissuto per secoli divisa in città e piccoli Stati, sempre in lotta tra loro), la valutazione emozionale più articolata in italiano, dopo quella sommamente vitale riguardante la novità (*attrazione*), è la valutazione negativa rispetto al parametro del legame (*rabbia*). Le sue 49 categorie costituiscono il 13,4% dell'intero lessico emozionale. In tutti i casi si tratta di un patrimonio linguistico che ciascuno di noi riceve in eredità con la lingua che parla, tendendo poi a pensare secondo gli strumenti concettuali ricevuti. Al contrario degli italiani, gli eschimesi Utku non hanno alcun termine per esprimere verbalmente la *rabbia*, perché la reputano un modo immaturo di relazionarsi e la gestiscono con strumenti sociali di elaborazione.

Noi italiani siamo certamente consapevoli che la *rabbia* può essere un'emozione restauratrice e protettiva, e quindi giusta (*sdegno, indignazione, corruccio, esecrazione*), ma reputiamo perlopiù che offenda il semblante – come accade ai rabbiosi di Dante – perché altera la fisionomia umana, che è caratterizzata dal legame (suo parametro valutativo). Questo offendere il semblante umano viene reso da 45 categorie, di cui 6 sono espressive di una sorta di atteggiamento preparatorio (*ruvidità, riottosità, scontrosità, nervosismo, irritabilità, stizza*). L'esatto confine tra la *rabbia* e l'opposta *filia* è costituito dall'*ambivalenza*, un oscillare tra amore e odio. Vi è poi una *rabbia* che si oppone alla *filia* anche in termini grammaticali: *dis-affezione, im-pazienza, in-trattabili-*

tà, s-gradimento, in-curanza, in-gratitudine, dis-istima, dis-amore, in-imitizia, anti-patia, in-tolleranza. Abbiamo 7 categorie che esprimono una sorta di opposizione statica (*permalosità, risentimento, dispetto, disprezzo, avversione, detestazione, malanimo*), mentre sono 9 le categorie che rappresentano il vivo dinamismo oppositivo (*animosità, esasperazione, rabbia, odio, ostilità, collera, furia, escandescenza, indiavolamento*). Altre 7 descrivono atteggiamenti rabbiosi consolidati (*astio, gelosia, rancore, livore, fiele, acrimonia, biliosità*). Infine 4 categorie indicano quelli che tradizionalmente sono stati definiti vizi, ovvero un'umanità che non riesce a realizzarsi, poiché permane in uno stato che nega la propria costitutiva capacità di legame (*superbia, orgoglio, invidia, ira*).

È purtroppo significativo che in italiano la *felicità* costituisca solo il 2,4% dell'intero lessico emozionale: *senso di dignità, senso di bellezza, senso di giustizia, senso di verità, letizia, gaudio, felicità, diletto, entusiasmo, estasi*. Evidentemente negli otto secoli circa di costruzione del nostro codice linguistico, il popolo italiano ne ha fatto così poca esperienza che una scarsa concettualità felice si è potuta sedimentare nella nostra lingua.

Laddove la singola categoria linguistica rivesta un ruolo strategico entro il dinamismo emozionale, tale ruolo viene linguisticamente segnalato da ricchezza lessicale. Ad esempio, per esprimere il *desiderio* abbiamo in forma sostantivale *desiderabilità, desiderio, desio* (con la variante *disio*) e *desianza* (con la variante *disianza*), oltre che in forma aggettivale *desiderabile, desiderativo, desideroso, desioso*.

Oltre i confini della coscienza, il dinamismo emozionale prosegue? Se sì, come?

Oltre il *senso del bene e del male* (*beatitudine-malignità*) esiste un *senso del tutto* (un senso dell'infinito, del destino, del creato, del divino, un sentimento di appartenenza a un universo onnipotente e benevolo) non categorizzato, che costituisce lo sviluppo ultimo di una capacità valutativa emozionale. È quanto definiamo *spiritualità*, una dimensione antropologica strutturale e universale di cui oggi si avverte una vibrante nostalgia, e che da un punto di vista valutativo costituisce una sorta di sintesi dell'intera capacità emozionale che la precede e prepara: un desiderio ultimo (*attrazione*), un gusto ultimo (*soddisfazione*), una fede (*fiducia*), un amore (*filia*), una gioia (*gioia*), una pienezza di significato (*felicità*) e una capacità costruttiva

di bene (*beatitudine*) che le vite dei santi ben mostrano. Laddove la spiritualità antropologicamente strutturale sia stata geograficamente, culturalmente, storicamente e teologicamente connotata sono nate le tradizioni religiose (*religiosità*), che costituiscono una dimensione non più antropologica strutturale e universale, ma culturale, libera e individuale. Infine, laddove il Tutto si sia reso un Fatto incontrabile e verificabile nell'esperienza, quindi oggetto di un'elaborazione dell'informazione anche razionale (come nella sola fede cristiana), il suo riconoscimento costituisce un'adesione della libertà umana, di carattere non più individuale, bensì universale.

	Valori		
Senso del tutto (<i>spiritualità</i>)	Spirituali	Strutturali	Universali
Tradizioni religiose (<i>religiosità</i>)	Spirituali	Liberi	Particolari
Cristianesimo (<i>fede</i>)	Spirituali	Liberi	Universali

Allora, recuperare – accanto a quella razionale – una forma di ragionamento integrale (come viene definita dall'Oriente europeo), cioè un pensiero di tipo vitale, potente, *warm*, flessibile, adattivo, esperienziale, concreto, polare, antinomico, relazionale, appassionato, affettivo, valoriale (come era in Omero, Eschilo, Socrate, Agostino, Gregorio di Nissa, Ildegarda, Dante, Shakespeare, Pascal, Goethe, ecc.), significa poter «riconoscere al di là di quella strettamente razionale altre forme di verifica, in cui gioca il suo ruolo l'uomo nella sua interezza», come auspicava Joseph Ratzinger sedici anni fa¹⁹.

È da un tale riconoscimento che può scaturire quella capacità spirituale piena, in grado di nutrire con la vita la spesso vuota e astratta razionalità dell'odierno modo di vivere la fede, che per sua natura si riduce a forma di pensiero ideologico, arrivando talvolta a giustificare il male.

¹⁹ J. Ratzinger, *Fede, verità, tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2005.